

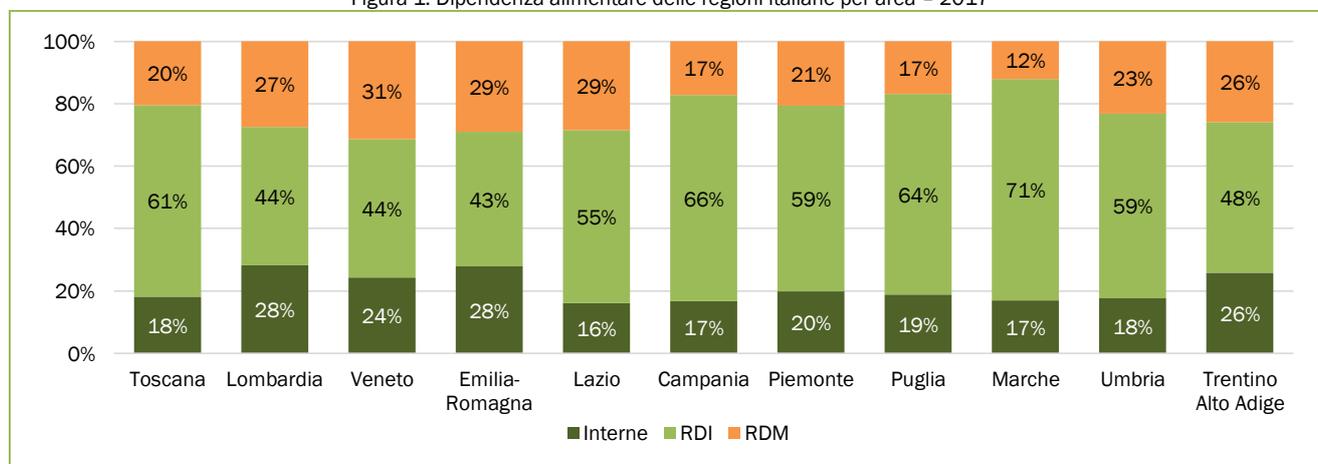
## L'esposizione del sistema agroalimentare toscano alla guerra in Ucraina

La crisi ucraina non si sta riverberando soltanto sui prezzi dei prodotti energetici, ma anche su quelli dei prodotti agricoli e alimentari. Già nel corso del 2021 i prezzi dei cereali, che si caratterizzano per un'elevata instabilità e risentono fortemente dell'andamento dei prezzi dei prodotti energetici, avevano subito un incremento costante legato a fattori congiunturali, tra cui la contrazione dell'offerta di alcuni grandi esportatori (Stati Uniti, Canada e Russia) e l'aumento della domanda cinese, in particolare di mangimi. L'Ucraina e la Russia sono tra i principali paesi esportatori di grano, mais e semi oleosi, come anche di altri prodotti utilizzati dall'industria alimentare, tra cui l'olio grezzo o raffinato di girasole. La minaccia che il conflitto sta portando alla produzione rischia di spingere ancora più in alto i prezzi delle *commodities* agricole, aggravando lo stato di insicurezza alimentare a livello globale<sup>1</sup>.

Per quanto la sicurezza alimentare nazionale sia garantita da una solida base produttiva del mercato unico europeo, l'Italia è strutturalmente dipendente dalle forniture estere di cereali e prodotti lavorati per l'industria. In particolare, dall'Ucraina e dalla Russia importiamo direttamente il 10% del nostro fabbisogno cerealicolo, il 20% tra semi oleosi e oli industriali derivati, il 10% di leguminose da granella, destinate prevalentemente alla zootecnia, e circa il 5% di zucchero. A queste importazioni vanno aggiunti, poi, i prodotti agricoli e alimentari provenienti da Russia e Ucraina che importiamo indirettamente, perché utilizzati come input intermedi da paesi da cui importiamo poi lavorazioni successive.

Con riferimento al caso specifico della Toscana, una prima considerazione che possiamo fare riguarda la nostra esposizione all'esterno per soddisfare la domanda di cibo. La domanda alimentare dei consumatori toscani, infatti, si rivolge direttamente a imprese situate al di fuori dei confini regionali. La Figura 1 mostra che la Toscana, al netto dei margini commerciali e di trasporto, risponde direttamente a circa il 18% del proprio fabbisogno alimentare, sostanzialmente in linea con la media delle altre regioni italiane<sup>2</sup>. Il resto della domanda alimentare interna della Toscana è soddisfatta in larga parte dalle importazioni dall'estero (20%) e, prevalentemente, da importazioni dal resto d'Italia (61%).

Figura 1. Dipendenza alimentare delle regioni italiane per area - 2017



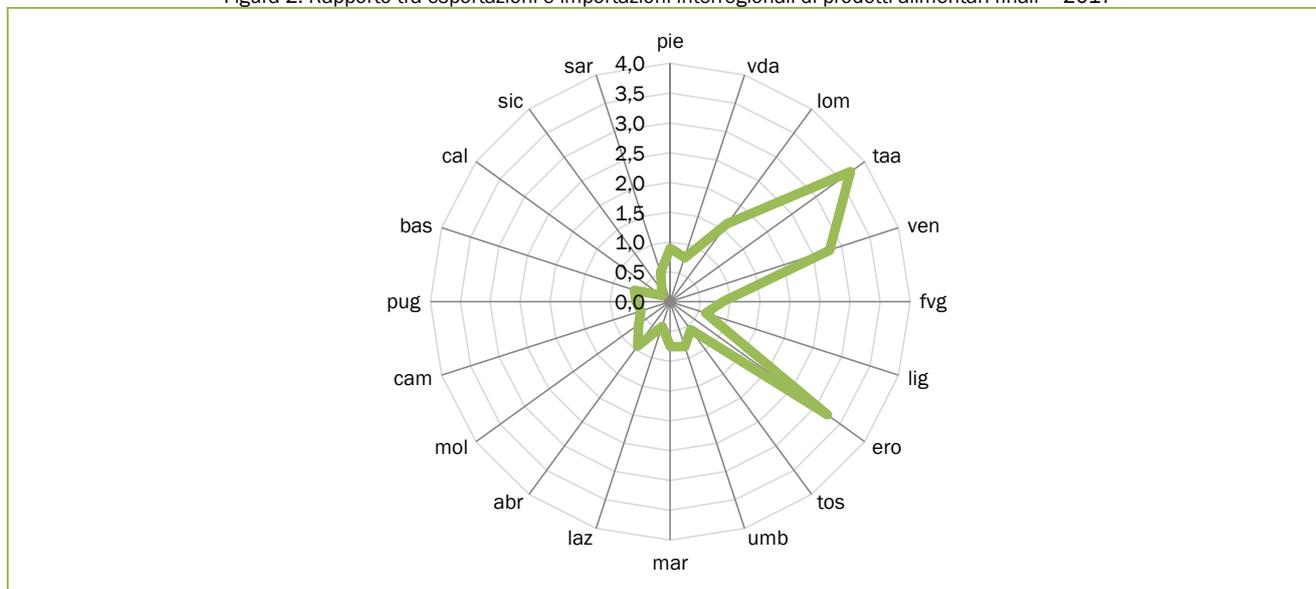
Fonte: Elaborazione su IRPET-IRIOREG; Esclusi i settori di commercio e logistica

<sup>1</sup> La FAO stima a livello globale un aumento, rispetto ai livelli già stimati per il 2022, compreso tra 7,6 milioni e 13 milioni di persone in stato di malnutrizione, concentrati prevalentemente nelle regioni del Pacifico, dell'Africa Sub-Sahariana e del Nord Africa. Vedi FAO (2022). "The importance of Ukraine and the Russian Federation for global agricultural markets and the risks associated with the current conflict". Information note. Disponibile su: [https://www.fao.org/fileadmin/user\\_upload/faoweb/2022/Info-Note-Ukraine-Russian-Federation.pdf](https://www.fao.org/fileadmin/user_upload/faoweb/2022/Info-Note-Ukraine-Russian-Federation.pdf)

<sup>2</sup> Abbiamo cioè depurato dei settori del commercio e di logistica i contributi delle varie aree geografiche. Questi, infatti, tendono a concentrarsi nei luoghi in cui avviene il consumo, ma non contribuiscono alla produzione dei prodotti acquistati dalle famiglie.

Costituiscono delle eccezioni Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna e Trentino Alto-Adige, che soddisfano la propria domanda attraverso la produzione interna in quote tra il 24% e il 28%. Del resto, le imprese delle prime tre regioni contribuiscono per il 44% alla quota di prodotti alimentari finali domandati dalle altre regioni e realizzati in Italia<sup>3</sup>. Da questo punto di vista la Figura 2 riporta, per ciascuna regione, il rapporto tra esportazioni e importazioni interregionali di prodotti alimentari finali. Sono soltanto quattro le regioni italiane che presentano un valore delle esportazioni superiore a quello delle importazioni: Emilia-Romagna, Trentino Alto-Adige, Veneto e Lombardia. Queste quattro regioni, che mostrano anche i più elevati livelli di autosufficienza produttiva, rappresentano anche i principali produttori di cibo per le altre regioni italiane<sup>4</sup>.

Figura 2. Rapporto tra esportazioni e importazioni interregionali di prodotti alimentari finali – 2017



Fonte: Elaborazione su IRPET-IRIOREG; Esclusi i settori di commercio e logistica

Quanto detto finora considera solo il peso della produzione interna ed esterna dei beni alimentari acquistati dalle famiglie in Toscana, mentre non considera la provenienza degli input intermedi essenziali per la realizzazione di tali prodotti. Come abbiamo visto, infatti, oltre la metà del fabbisogno interno di cibo è soddisfatto da imprese che operano al di fuori del territorio regionale, le quali si caratterizzano per una maggiore frammentazione geografica rispetto a quelle toscane. In particolare, fatto 100 il valore dei prodotti alimentari che i consumatori in Toscana acquistano dalle altre regioni italiane un quarto di questo è realizzato all'estero. Ciò significa che il rischio per la nostra sicurezza alimentare passa anche dall'esposizione indiretta sui mercati esteri, attraverso gli input necessari alla realizzazione di quei prodotti trasformati che importiamo dalle altre regioni italiane.

Al contrario, la filiera dei beni alimentari attivata dalla domanda di consumo della Toscana rivolta direttamente alle imprese toscane è più auto-contenuta, in quanto dipendente dal contributo estero per il 13,5% del valore complessivo. Questo significa che uno shock estero in termini di prezzi e/o di input disponibili si trasmetterebbe ai consumatori di cibo toscani prevalentemente attraverso il canale delle importazioni di prodotti finali dal resto d'Italia e meno attraverso le produzioni presenti sul territorio regionale.

Rispetto a quest'ultima osservazione, vanno considerati due ulteriori elementi: da una parte, la forte segmentazione del mercato di beni alimentari. Infatti, importiamo dal resto d'Italia e dall'estero soprattutto prodotti lavorati e agricoli difficilmente sostituibili con produzioni locali, per caratteristiche e quantità domandate dall'industria. Dall'altra, è necessario tenere conto delle caratteristiche del nostro comparto agricolo, che produce prodotti di elevata qualità, ma sconta una dimensione relativamente ridotta. I costi crescenti a monte, dovuti all'aumento dei prezzi di input fondamentali, come carburante

<sup>3</sup> Ovviamente quanto detto dipende molto dalle specifiche specializzazioni produttive regionali. Si consideri che il 60% del valore aggiunto alimentare italiano è prodotto da quattro regioni, che impiegano circa la metà degli addetti. Se comparata con il resto d'Italia, l'industria alimentare toscana è di dimensioni più ridotte ed è specializzata in produzioni tipiche del Made in Italy, in particolare vino, olio e alcuni prodotti da forno, che presentano forti connessioni con l'industria del turismo e il mercato estero e legami più deboli con la domanda finale locale.

<sup>4</sup> La particolare specializzazione produttiva del Trentino Alto Adige e le sue dimensioni relativamente ridotte determinano un valore elevato dell'indicatore presentato.

e fertilizzanti, e di quelli di trasporto, sono un ulteriore elemento di trasmissione dello shock, che rischia di avere conseguenze negative sulla nostra sicurezza alimentare, ma anche sulla sopravvivenza di molte aziende agricole.

Abbiamo quindi identificato i principali canali di trasmissione dello shock che la crisi ucraina potrebbe determinare sulla sicurezza alimentare della Toscana. Questi, in estrema sintesi, riguardano la nostra dipendenza dall'esterno nella fornitura di beni finali e nell'esposizione indiretta all'estero di queste ultime filiere, che necessitano di input intermedi prodotti all'estero. Nella Tabella 3 riportiamo l'impatto di un raddoppio dei prezzi dei prodotti agricoli nel resto del mondo sulle diverse voci di spesa dei consumi interni della Toscana. Il differenziale stimato in termini di inflazione raggiunge il +5,0% per i generi alimentari, testimoniando come la pressione sui consumatori della crisi in atto possa ripercuotersi anche e soprattutto sulle fasce più deboli della popolazione<sup>5</sup>.

Tabella 3. Differenziale in termini di inflazione dovuto a uno shock di prezzo dei prodotti dell'agricoltura nel resto del mondo in termini di prezzi al consumo per voce di spesa - Toscana

<b>Voce di spesa</b>	<b>Differenziale in termini di inflazione</b>
Alimentare	5,0%
Bevande alcoliche	1,5%
Vestiaro e calzature	0,6%
Abitazione, acqua, elettricità, gas ed altri combustibili	0,2%
Fitti (spese abitazione soddisfatte da settore immobiliare)	0,0%
Mobili, elettrodomestici e manutenzione della casa	0,4%
Sanità	0,1%
Trasporti	0,5%
Comunicazioni	0,1%
Ricreazione e cultura	0,2%
Istruzione	0,0%
Alberghi e ristoranti	1,4%
Altri beni e servizi	0,3%
<b>TOTALE</b>	<b>1,1%</b>

Fonte: Elaborazione su IRPET-ICIO

*Nota a cura di*  
Tommaso Ferraresi e Sara Turchetti

<sup>5</sup> La stima dell'impatto sui prezzi è stata condotta in due stadi. Abbiamo prima di tutto stimato l'effetto sui prezzi alla produzione dei diversi settori delle regioni italiane attraverso il modello input-output dei prezzi di Leontief, partendo dall'ipotesi di un raddoppio dei prezzi dei prodotti agricoli nel resto del mondo. Siamo poi passati dai prezzi alla produzione a quelli al consumo pesando gli aumenti di prezzo di ciascun settore con la quota di ciascuno di essi nella soddisfazione della domanda finale di generi alimentari della Toscana.